

anche a' Dispacci già settimanalmente inviati al Senato. Finisce colle seguenti parole facendo vedere quanto egli soffersse in questa legazione: *Non lasciai di rendere la Serenità Vostra informata anticipatamente d'ogni trattato co' Turchi, d'ogni successo di guerra senza riguardo a' dispendii, come parlano i miei dispacci, havendo tenute corrispondenze con tutte le piazze di frontiera per havere i più sicuri ragguagli di quanto andava succedendo, et havendo trasmesse copie autentiche de' dispacci del Residente di Costantinopoli scritti alla Corte con le particolarità più distinte d'ogni negoziato, soddisfatto nella mia coscienza d'haver superato me stesso e le proprie forze nel servizio della Serenità Vostra, e d'havere con la desterità sormontate le congiunture disfavorevoli, onde col mezzo delle difficoltà mi sono sempre conservato l'affetto della Corte e de Ministri, non praticando con gli Ungheri, nè col Conte di Sdrino se non di notte con cautela senza osservazione per esentarmi dall' odio. Mi son trovato circondato da mille angustie nelle quali non ho mancato di costanza, nella mancanza de' pubblici assegnamenti, e nella necessità di straordinari dispendii, causati dalla guerra, dalle carestie, e dalla fame che nelle scorrerie de' Tartari era ridotta agli estremi per l'universal fuga et abbandono del paese; mi sono ad ogni modo accomodato alle congiunture, et alla volontà del Signor Iddio con costanza e tolleranza. Suo Segretario fu Paolo Resio. Dalla lettura di questa sola Relazione rilevasi abbastanza quanto profonda fosse la cognizione e dottrina del Sagredo, e da alcuni suoi tronchi cenni sparsivi, comprendesi come versato fosse negli studii de' politici gabinetti. Questa Relazione fu tradotta in francese col titolo: *Relation de la Cour imperiale faite au doge de Venise par le Sieur Sacredo apres son retour d'Allemagne a Venise. A Paris. Chez Jacques Cottin 1670, in 12.º*. Lo stampatore dice bene essere malagevole trovare una Relazione più curiosa e più franca di questa. Ma non so quanto fedelmente sia stata in ogni sua parte tradotta; giacchè dal seguente finale si arguisce chiaro che il traduttore francese non intese il senso delle parole dell'originale italiano: Il periodo italiano è quello che testè indicai: *M' ha l'imperatore prima della mia partenza regalato un diamante, e l'imperatrice d' un galanteria d' argento, il che tutto confermatomi dalla pubblica benignità si renderà più prezioso: intende quindi il Sagredo che la pubblica benignità del Senato ap-**

provi tali doni, e se ne possa l'ambasciatore approfittare, com'era il solito per legge. Ora il francese ha tradotto: *Il est vray q' avant mon depart l'Empereur me regala d'un diamant, et l'Imperatrice d'une galanterie d'argent: et ces presens me furent d'autant plus precieux, que j' ay remarqué aisement que la Cour avoit pris quelque part à cette liberalité, et sembloit vouloir la confirmer, et l'approuver par les témoignages de leurs joyes.*

7. *Arringa* o sia *Disputa* fatta nel Maggior Consiglio dal Correttore Messer Zuanne Sagredo K. e P. per la *Regolazione del Cons. di Dieci*. (Ms. appo di me). Era l'anno 1677, la seconda volta in cui il Sagredo fu eletto Correttore alle leggi, quando si propose la *Regolazione dei nominandi alla prova del Consiglio dei Dieci*. Cinque erano i Correttori. Quattro di essi, cioè Battista Nani, Andrea Valier, Nicolò Michiel, e Francesco Gritti avevano proposto che per ampliar la nomina del Consiglio dei Dieci, oltre i titolati di esso Consiglio, si ammettessero alla ballottazione anche quelli che avessero servito nelle cariche di Savio del Consiglio, Generalati, e Reggimenti di Padova e di Brescia, con tutto che per l'addietro non avessero avuto l'ingresso in quel Consiglio. S'oppose a questa proposizione Giovanni Sagredo ch'era un altro dei Correttori, dissentendo dall'opinione de' colleghi, e sostenendo che a tutti quelli del Senato la nomina stessa si ampliasse. Discussa la materia in replicate dispute, fu con sentimento uniforme de' Correttori di nuovo proposto, che alla prova del Consiglio dei Dieci ordinario, non fossero ammessi che li soli titoli del Pregadi ordinario; che gli eletti restassero obbligati a tre anni di contumacia; e che nelle ballottazioni i nominati non solo, ma tutti i congiunti nel primo e secondo grado (che volgarmente si diceva *cacciarsi da cappello*) fossero esclusi. Il Maggior Consiglio con piechezza di voti adottò il Decreto (Veggasi lo storico Michele Foscarini p. 71, 72, 73). Tre dispute relative a ciò stanno nelle nostre librerie, e tutte tre, per quanto credo, inedite: La prima è del Sagredo. Essa comincia: *Ammutirei atterrito dalla maestosa presenza di tutta la Repubblica se questo seren. Maggior Consiglio non esercitasse verso di me quella clemente bontà che usò Iddio con Mosè...* Finisce: *Per me non bado mai all'elocuzione, ma alla dottrina, non mi rapisce la forma, bensì la materia, e quando credessi che l'arte del*